

Zeitschrift:	Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Herausgeber:	Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Band:	28 (1971)
Heft:	7
Artikel:	Giorno dopo giorno, l'uomo del ventunesimo secolo dovrà lottare per la sua sopravvivenza
Autor:	Jeannotat, Yves
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-1000931

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GIOVENTÙ E SPORT

Rivista di educazione sportiva
della Scuola federale di ginnastica e sport
MACOLIN (Svizzera)

Anno XXVIII

Luglio 1971

Numero 7

Giorno dopo giorno, l'uomo del ventunesimo secolo dovrà lottare per la sua sopravvivenza

di Yves Jeannotat

Lo «Sport per tutti» è: un'urgenza
una necessità
un'uscita di soccorso

Senza alcun dubbio, l'uomo vive in un ambiente «per natura» ostile ed è destinato, conseguentemente, a restare sempre in stato di allarme di fronte agli elementi che sono, al tempo stesso, la sua salvezza e la sua perdizione! Esso uomo è cosciente della pericolosa situazione nella quale si trova, ma se ne preoccupa seriamente? Diciamo piuttosto che è «inquieto», senza aggiungere altro, perché i moniti s'alzano da ogni parte, dispersi, ma violenti ed angosciati e gli predicono un avvenire apocalittico. Tuttavia, fiero delle sue abbaglianti scoperte, sottomesso alle carezze dei suoi «robot» infallibili e senza cuore, gonfio d'orgoglio per le sue scoperte spaziali, non si commuove eccessivamente, mentre che la gioia infantile, che lo invade a mano a mano egli scopre una nuova parcella dell'universo, gli fa dimenticare ch'egli si trasforma in conquistatore dell'inutile e mette in pericolo, per un po' di curiosità, un po' d'amor proprio e molta impazienza, la continuità stessa della specie, se non tutto l'insieme del mondo biologico!

Quanto più l'essere umano s'avvicina all'assoluto ed all'insondabile divino, tanto più s'appalesa carico di tradizioni, il che, in termini filosofici, è all'opposto della saggezza! Esso sa, e lo sa benissimo, che l'inviluppo gasoso che circonda il nostro pianeta costituisce la prima sorgente della vita; prima, quindi indispensabile; l'essere umano vive nella sua atmosfera... come il pesce nell'acqua: se lo se ne toglie, esso muore, se la si avvelena, essa lo uccide! L'uomo dovrebbe quindi fremere della preoccupazione di prenderne cura, di filtrare l'atmosfera, di purificarla: al contrario, egli vi riversa il sovrappiù delle sue funeste imprese, poco curandosi della sua discendenza e fiducioso nella speranza che le resti sufficiente spazio vitale dove terminare i suoi giorni. Indifferenti, l'uomo, in modo certo, ma non ignorante! L'idea che i suoi figli saranno forse condannati a vivere in vasi chiusi non gli è ignota. Egli è pertanto ancor più criminale nella sua passività, perché essa lo lascia senza reazione!

Scuotere la coscienza

Un giorno, il poeta ed attore Yukio Mishima, confidò a «Sport Illustrated» la sua filosofia della vita, una filosofia



Ginnasi e terreni da gioco in ogni quartiere: che sia veramente utopistico crederci? Purtroppo, allorché i poteri pubblici avranno capito questa necessità, sarà forse troppo tardi!



Lo sport permette loro d'uscire dalle aule-prigioni scolastiche e di non perdere, sin dalla loro più tenera infanzia, la nozione di libertà.

nella quale all'esercizio fisico veniva riservata una grande parte: «Ho sognato spesso — scrisse — di ginnasi in ogni quartiere della nostra città, grandi, aperti a tutti, ad un minimo prezzo; che fossero rimasti aperti sino a tardi nella notte ed attrezzati in modo da soddisfare la pratica di tutti gli sport. Insegnanti specializzati vi guiderebbero i giovani ed i principianti. Tutti trarrebbero il massimo beneficio dei corsi comuni. Al di là dello sport esibizionistico, ognuno potrebbe avervi il suo piccolo posto al sole di uno sport di massa che brillerebbe per tutti!».

Dolce sogno, indubbiamente, ma anche idea sublime, nonostante tutto. Le idee sono semente universale. Tutti ne sono investiti in parti uguali. Occorre tuttavia, per renderle concrete, che esse cadano in terreno propizio e fertile. Per codesta ragione, anche se feconde, esse germinano molto raramente; inoltre, sono sempre le stesse persone che le detengono, ossia i veri spiriti creatori. La loro chiaroveggenza e la loro ingegnosità ci meravigliano; le loro scoperte scaturiscono in funzione delle situazioni e degli avvenimenti. Solo allora, s'applauda, si approva. Tuttavia, appena raggiunta la soddisfazione, si ricade, ancor per molto tempo, nell'indifferenza e nell'assopimento.

Comunque, le parole del filosofo giapponese non possono lasciarci insensibili, come non possiamo che preoccuparci, allorché sentiamo il dottor Paul Martin porgere, dall'alto della sua calma olimpica, la lapidaria sua diagnosi: «La società è malata d'inazione; essa muore di noia!». In seguito, egli indica immediatamente il rimedio: «Risvegliamo la coscienza popolare. Reintegriamo la società nella natura; cominciando dal basso e mirando lontano. Dopo aver imparato a camminare, il fanciullo deve imparare e l'adulto deve reimparare a correre. Il luogo non ha nessuna importanza: gl'inglesi lo fanno attorno ai loro aggregati di casa, in mancanza di una foresta a portata della loro falcat!».

Bisogna stare attenti di non guardare il mondo con gli occhi di qualche benestante o di altri privilegiati. La parola del filosofo chiaroveggente, quella del sociologo o del medico ce ne dicono più del necessario per scuoterci e farci tremare circa la condizione umana. La città dei tempi moderni schiaccia l'essere umano con tutto il suo peso, lo soffoca con i suoi escrementi, lo rende schiavo e l'umilia. Purtroppo nessuno è sicuro di poterne sfuggire: operai, impiegati e quadri, intossicati dal fumo, dal gas e dall'alcool, atterriti dal rumore, schiacciati dalle preoccupazioni e dalle responsabilità sono in gran parte nell'impossibilità di scoprire da soli l'uscita di salvezza. Occorre mostrare loro la strada. Bisogna prenderli per mano, facendoci missionari!

Nè bisogna dimenticare gli apprendisti e gli studenti, pieni di forze vive e d'idee nuove, ma divorziati dall'ansia e dall'incertezza. Essi sono a cavallo fra i mondi dell'indipendenza e della dipendenza. Occorre aiutarli a far pendere la bilancia dal lato buono ed a superare il grande varco.

Ed i più piccini i quali, appena staccati dalle gonne materne, vengono allineati come soldatini di piombo fra le mura fredde e artificialmente fiorite delle «aula-prigioni»; essi obbediscono, marcano diritti, a sinistra, a destra, stanno seduti, si alzano, mentre il maestro batte il tempo con le mani e scadendo le sillabe del comando. Essi marcano a suon di bacchetta. Ma domani, sapranno se noi saremo stati capaci di farli uscire dal nido, felici di vivere e di crescere!

Lo sport per tutti

Forti di codeste costatazioni, parecchi raggruppamenti si sono formati a poco a poco in tutto il mondo: in Germania, in Olanda, in Norvegia, in Svezia e negli Stati Uniti d'America in particolare; si sono prefissi di stabilire dei programmi a lunga scadenza, con lo scopo d'integrare lo sport nell'educazione permanente. Detti paesi hanno presentato i loro rapporti al Consiglio d'Europa, comunicando le loro esperienze, diverse secondo le situazioni loro proprie. Per tutti, come risulta da quanto pubblica la rivista «Educazione fisica e Sport», lo «Sport per tutti» è in ogni caso uno degli aspetti ed un elemento dello sviluppo socio-culturale. Prima cura dei responsabili di un movimento, avente per iscopo l'interessamento della massa, consiste nell'offrire una diversità di attività fisica sufficiente a permettere a chiunque di farne parte, indipendentemente dalla sua forza, dalla sua età o sesso.

Il Consiglio della Cooperazione culturale del Consiglio d'Europa ne precisa il fine nel seguente modo: mezzo d'occupazione del tempo libero è lo «Sport per tutti», il quale:

1. garantisce a ciascuno il suo sviluppo fisico e mentale; gli procura un equilibrio dinamico soddisfacente, conserva la sua salute;
2. l'aiuta a soddisfare i suoi bisogni di partecipazione (integrazione nell'ambiente, esercizio di responsabilità), di comunicazione (relazioni umane) e d'espressione;
3. consente di compensare gli assalti (stress) della vita quotidiana;
4. conferisce all'individuo, finalmente, la possibilità di assumere, nel miglior modo possibile, i suoi compiti professionali e il suo ruolo sociale.

È assai noto che gli ambienti industriali ed urbani moltipllicano le malattie cardio-vascolari, favoriscono le depressioni nervose, l'irritabilità, l'ipocondria (forma di stanchezza abbinata alla tristezza). Il rapporto citato precisa inoltre: «È dimostrato che un minimo d'esercizio fisico praticato quotidianamente, un ritorno alla natura e la ritrovata nozione del gioco disinteressato sono i migliori antidoti di questa situazione». Lo sport è quindi il rimedio perfetto contro la fatica e la stanchezza morale.

Sul piano sociale, lo sport facilita le relazioni, prepara alla vita di gruppo e incanala l'eccesso d'aggressività e d'antitesi, di cui l'uomo ha bisogno per liberare i propri nervi. Indubbiamente, se i terreni verdi, i campi da gioco d'ogni tipo, gli sbocchi verso i centri d'impiego del tempo libero e dell'attività fisica fossero più numerosi, i celebri «manifs» dei tempi moderni avrebbero molto meno successo. Comunque, per raggiungere questo risultato, occorre: dapprima scoprire una pleiade di monitori e animatori posseduti dalla accanita determinazione dei «mena-

torroni» politici, quindi, ottenere il sostegno e la comprensione delle autorità le quali formano, in effetti, il primo organismo destinato al mantenimento dell'ordine e della salute pubblica.

Negli ambienti della produzione, infine, lo «Sport per tutti» potrà contribuire al miglioramento del clima sociale, delle condizioni igieniche e, soprattutto, della prevenzione degli infortuni sul lavoro, dovuti, assai frequentemente, ad un affievolimento dei riflessi. In breve, lo «Sport per tutti» contribuirebbe ad accrescere la produttività. Rasentiamo tuttavia, in questo caso, un pericolo evidente: quello che consiste nel rituffare l'uomo in una schiavitù camuffata, dopo averlo strappato ad un'altra forma d'asservimento. Se lo sport dovesse condurre al favoreggiamento degli interessi di una minoranza o ad un reggimento qualsiasi, non risponderebbe più al suo scopo e si trasformerebbe in un'arma a doppio taglio.

Ciò premesso, è certo che, per svegliare l'interesse della popolazione in favore di un'attività fisica benefica e riparatrice, è indispensabile chiamare in causa l'individuo. Le ragioni precedentemente invocate possono raggiungere lo scopo voluto. Inoltre, viviamo nell'epoca nella quale lo «slogan» assume un'importanza vieppiù per cento. Si presenta quindi l'occasione di servirsene vantaggiosamente, applicandolo ad un'azione positiva e lodevole; mediante: frasi corte e suggestive, disegni semplici e sorprendenti, collocati un po' ovunque, messi a disposizione del pubblico sotto forma di foglietti propagandistici pieghevoli o di volantini negli uffici e negli stabilimenti pubblici, propagati per mezzo della radio e della televisione. Si riuscirà così a sensibilizzare a poco a poco le masse e a raggiungerle nel loro stesso subcosciente. I tipi di attività proposti saranno dapprima i meno importanti.

Tuttavia, la riuscita di un'impresa simile non sarà possibile, già l'abbiamo accennato, senza la stretta collaborazione fra i poteri pubblici e privati, fra le autorità scolastiche a tutti i livelli e le organizzazioni para e post-scolastiche.

L'impegno svizzero

In questa prospettiva, l'ANEF (Associazione nazionale di educazione fisica) ha pure fondato e lanciato un movimento di «Sport per tutti». L'iniziativa si propone di offrire a coloro i quali, per una ragione o per l'altra — e persino senza ragione —, non possono o non vogliono far parte di un'associazione sportiva, i mezzi coi quali esercitare una

attività fisica capace di conservarli in «condizione», ossia in buona salute. Alcuni esperimenti già vennero tentati a questo scopo dalle organizzazioni private, alcune delle quali — il «Percorso Vita» ad esempio — conoscono un successo che non permette alcun dubbio circa i bisogni nascosti della massa che va perdendosi nell'atmosfera contaminata e viziata dei centri urbani del nostro paese.

Bisogna dunque riconoscere che lo scopo prefissosi da «Sport per tutti» è ponderoso, vasto e di lungo respiro. Rendere popolari i giochi e lo sport in modo che tutti abbiano desiderio di praticarli, in un paese, ahimè!, così imborghesito come il nostro, non è cosa dappoco. Nonostante il positivo esito accennato; anche se lo sci di fondo conosce una voglia mai verificatasi e se le «marce popolari» trascinano alcune migliaia di collezionisti di medaglie, pur tutti assieme non raggiungono che una debole percentuale. La grande maggioranza della popolazione, formata molto spesso di coloro che sono i più toccati dai «mali del secolo», resta inattiva, fossilizzata, inerte, come impanata fra le mura trasudanti delle città.

Sarà possibile strapparla da codesta specie di letargia beata e perniciosa nella quale va scivolando? Senz'altro; ma a condizione di concentrare l'essenziale dei nostri sforzi sulle generazioni in ascesa; la chiave del problema sta nella scuola, poiché, se è impossibile raddrizzare il tronco deformato della vecchia quercia, l'arbusto, malleabile e flessibile, si piegherà secondo la direzione del vento!

I ragazzi sono pronti a far vibrare gli strumenti che saranno poste nelle loro mani. Essi non aspettano che una cosa sola: che noi li liberiamo dalle pastoie che han fatto di noi degli schiavi.

«Trascorsa l'età scolastica — si legge ancora in «Educazione fisica e Sport» —, è spesso troppo tardi per acquisire l'abitudine o il gusto, non solo di praticare lo sport, l'attività fisica, ma soprattutto di svolgere una parte responsabile di dirigente o di animatore nei settori dell'attività socio-culturale».

Unicamente seguendo questa strada, «Sport per tutti» potrà veramente inserirsi in un'azione educativa globale, la quale si ripercuterà, in seguito, nella concatenazione delle generazioni.

A partire dal prossimo numero, analizzeremo come venne concepito il movimento svizzero di «Sport per tutti» e quali sono le sue prospettive; in seguito, studieremo quanto avviene presso altri paesi.

Traduzione di Mario Gilardi



La chiave del problema sta nella scuola